

La Russia al voto Per Medvedev vittoria annunciata

Unica incognita l'affluenza alle urne
Gli altri candidati: boicottati dai media

di Marina Mastroianni

FIANCO A FIANCO come una coppia di sposi. «Insieme vinceremo», annunciano da uno dei rari poster elettorali Putin e Medvedev ritratti l'uno accanto all'altro: il presidente uscente e il suo

successore designato, lo zar e il delfino che oggi sarà eletto

con l'unica pallida incertezza dell'affluenza ai seggi. Perché persino in Russia un'elezione annunciata non ha appeal e solo la grande macchina amministrativa - pronosticano analisti e osservatori - riuscirà a far quadrare i conti delle attese con il dato reale. Le previsioni danno Dimitri Medvedev al 70-72% dei voti, con una partecipazione almeno del 68%: tra queste cifre si colloca la perfetta quadratura politica, un mandato ampio e popolare che esprime fiducia nella linea di continuità del tandem con Putin premier a fianco del nuovo presidente.

Sono previsioni politiche, che non collimano con i sondaggi che vedono oscillare Medvedev tra il 61 e il 90%, ma a Mosca è più d'uno a credere che a dispetto della vittoria annunciata il risultato sarà comunque prefezionato: con un'affluenza inferiore al 65% e con meno del 70% di voti per il candidato di Putin la successione al Cremlino nascerrebbe zoppa. E questo non accadrà, l'elezione di Medvedev, 42 anni, il più giovane presidente russo della storia, sarà un suc-

cesso, indiscrezioni assicurano la presenza di Putin ai festeggiamenti di questa sera. Dunque l'affluenza, importante per diluire la sensazione di un'investitura dall'alto, di una presidenza «ereditaria». Putin, ignorando le giornate del silenzio pre-elettorale e approfittando del suo ultimo discorso dal Cremlino, venerdì scorso ha invitato i russi ad andare a votare, ricordando per inciso quanto sia stato capace Medvedev come vice-premier incaricato dei cosiddetti programmi prioritari: istruzione, casa, sanità e agricoltura. «Come nell'era sovietica, se volete stroncare la carriera politica di qualcuno dovrete affidargli le questioni sociali - ha detto Putin -. Lui invece è riuscito a fare un lavoro sistematico». Non tanto da far dimenticare le miserie quotidiane, ma almeno da dare un segnale, questo il senso dello spot personale del presidente uscente.

A rinfrescare la memoria degli elettori, le compagnie telefoniche sono state mobilitate per bombardare i clienti di sms che invitano al voto. Sono apparsi poster e volantini dell'ultimo'ora, le tv hanno avuto per oggi l'indicazione di evitare programmi di intrattenimento, niente che possa distrarre, piuttosto sistematica informazione sull'andamento delle operazioni di voto. In provincia - come

non ricordare il 99% di affluenza della Cecenia alle scorse politiche - sembra che valgano anche metodi più spicci. I funzionari della regione estremo orientale di Primorye, stando a quanto riferisce il Kommersant, hanno avuto il mandato di assicurare almeno il 65% dei voti per Medvedev, ma l'amministrazione smentisce. Nella regione di Kirov, secondo il settimanale Vyatsky Nablyudatel, si starebbe preparando una vittoria del candidato del Cremlino con l'80%. D'altra parte le regioni periferiche sono state quelle che hanno dato più da pensare alle passate politiche, fornendo come risultati delle belle cifre tonde che sapevano tanto di precotto: 75, 80, 85, 90 per cento. Nella blogosfera viaggiano diagrammi matematici che dimostrano come tutto ciò sia quanto meno inverosimile.

«Abbiamo incontrato il capo dello staff di Dimitri Medvedev ed ha detto che va tutto bene. Gli altri tre candidati, invece, ci hanno detto che va tutto male», dice Andrea Rigoni, Pd, osservatore del Consiglio d'Europa a Mosca per monitorare il voto. Le lagnanze di oggi sono le stesse di tre mesi fa, quando sembrava che l'unico partito in gara fosse il putiniano Russia Unita. Ora è lo stesso per le comparse in gara, il comunista Zjuganov e l'ultra-nazionalista Zhirinovskiy,



Seggio elettorale a Mosca. Foto di Mikhail Metzler/Agf

La corsa al Cremlino

 <p>DIMITRI MEDVEDEV Il superfavorevole alle presidenziali ha condotto la campagna elettorale nel solco del suo mentore, Vladimir Putin, che lo ha incoronato suo successore non potendo presentarsi per un terzo mandato. Medvedev ha rifiutato ogni dibattito elettorale</p>	 <p>GENNADY ZJUGANOV Il candidato comunista aveva minacciato di ritirarsi per boicottare elezioni definite "una buffonata". Ma poi ha fatto marcia indietro. La sua speranza di poter arrivare al secondo turno, dando così alla gente la possibilità di una scelta</p>
 <p>VLADIMIR ZHIRINOVSKY L'ultranazionalista presenza fissa delle elezioni russe riesce sempre a racimolare un pugno di voti che indeboliscono ulteriormente la posizione di Zjuganov</p>	 <p>ANDREI BOGDANOV Leader del minuscolo partito democratico confida di prendere i voti degli elettori di Kasianov, l'ex premier e feroce critico di Putin, eliminato dalla commissione elettorale</p>

accreditati rispettivamente del 9-16% e del 7-14%, oltre al massone Andrei Bogdanov dato intorno all'1%: tutti e tre sono ai margini del gioco elettorale, pressoché invisibili in una campagna elettorale senza confronti né in tv né altrove. Nell'unica intervista concessa, a pagamento, Medvedev guarda oltre la campagna elettorale: al futuro, alla li-

bertà, alla democrazia che verrà e che sembra altro dall'era Putin. A Mosca si azzardano ipotesi, gli interessati assicurano che rispettano le regole del gioco. Ma la vera incognita da stasera sarà se il tandem con Putin potrà funzionare davvero e come o se la Russia avrà, come l'aquila della bandiera zarista, due teste che guardano in direzioni opposte.

IL PRESIDENTE

Tutti i poteri del Cremlino

Il presidente è garante della Costituzione, determina le linee guida della politica interna ed estera, firma i trattati internazionali. Nomina e revoca il premier con il voto non vincolante della Duma, la Camera bassa del Parlamento, che viene sciolta dopo tre rifiuti consecutivi. Il presidente ha il diritto di presiedere le riunioni del governo, nomina su proposta del premier, anche i suoi vice e i ministri, nonché i vertici delle amministrazioni locali. Presenta anche le candidature del presidente della Banca centrale, dei giudici delle massime istanze giudiziarie, delle corti federali e dei capi dell'intelligence. Il presidente può sciogliere la Duma, annunciare referendum, sottoporre progetti di legge al parlamento, firmare ed emanare leggi federali, sospendere gli atti dell'esecutivo. È capo supremo delle forze armate, di cui nomina e revoca i vertici, presiede il consiglio di sicurezza, ha il potere di introdurre la legge marziale e lo stato d'emergenza, nomina gli ambasciatori. In caso di sua incapacità l'interim passa al premier.

IL PREMIER

Nominato e revocato dal capo dello Stato

Il primo ministro russo esercita insieme al governo il potere esecutivo. Viene nominato dal presidente, che ha la facoltà di revocarlo, dietro approvazione non vincolante della Duma. Il premier guida l'attività del governo e organizza il suo lavoro, in accordo con le linee guida stabilite dal presidente. L'esecutivo sottopone alla Duma il bilancio, assicura l'attuazione della politica finanziaria, creditizia, monetaria e di quella riguardante la cultura, la scienza, l'educazione, la salute, la sicurezza sociale e l'ambiente. Gestisce le proprietà federali, attua le misure per assicurare la difesa del Paese, la sicurezza dello Stato e la conduzione della politica estera. Tra le sue prerogative quella di garantire l'efficacia delle leggi, la lotta alla criminalità, il rispetto dei diritti umani. Il governo emana risoluzioni e direttive, che possono essere cancellate dal presidente se in contrasto con la Costituzione, le leggi federali e i decreti emanati dal presidente stesso.

Armenia, pugno duro sull'opposizione in piazza

I manifestanti contestano brogli. Il loro leader Ter-Petrosian agli arresti. Stato di emergenza a Erevan

di Maresa Mura

DOPO LA SCONTATA e prevista vittoria a presidente della repubblica dell'Armenia del cinquantaduenne Serg Sarkisjan, leader del Partito repubblicano al

potere, nella piazza centrale di Erevan sono apparse le tende messe su da una parte dell'opposizione che contesta la correttezza e di conseguenza la validità delle elezioni. Ieri la polizia ha sgomberato i manifestanti, il portavoce del leader dell'opposizione ha raccontato che molti sono stati picchiati. Ci sono stati scontri con le forze dell'ordine dopo i quali il presidente ha imposto lo stato di emergenza. La protesta è capeggiata da Levon ter-Petrosian, che è stato il primo presidente dell'Armenia indipendente, e che ieri ha detto alla stampa di essere stato messo agli arresti domiciliari. Al primo turno ha ottenuto infatti il secondo posto con il 21,5% dei voti, esattamente la metà di quelli ottenuti dal vincitore. Ma non si è dato per vinto. Sostenuto da una parte dell'opposizione, assicura che solo i numerosi e plateali brogli gli hanno impedito di es-

sere eletto. «Non cerco lo scontro, ma se il potere manderà la polizia contro i dimostranti, lo scontro ci sarà», ha minacciato. Si dirà che non è la prima volta che l'opposizione scende in piazza per protestare contro la politica della destra al potere senza però mai giungere a qualcosa di simile alle rivoluzioni «colorate» dell'Ucraina e della Georgia. Ma c'è sempre una prima volta. Il ritorno sulla scena politica di Levon ter-Petrosian rappresenta però un fatto nuovo perché riporta in primo piano la spinosa questione del Nagorno-Karabakh, l'enclave a maggioranza armena in territorio azerbaijano che fu teatro all'inizio degli anni '90 di una sanguinosa guerra conclusasi nel 1994 con una pace alquanto precaria. A riportare a galla la questione rimasta sin qui un po' ai margini c'è quel che è avvenuto nel Kosovo. Ter-Petrosian era caduto dieci anni fa proprio sulla soluzione da dare a quel conflitto. Sostenitore della «politica dei piccoli passi» caldeggiata dal Gruppo di Minsk creato dall'Osce per giungere pacificamente ad una soluzione politica del conflitto, egli venne costretto a dimettersi perché accusato dalle forze nazionaliste di «disfattismo». Contro di

lui si schierarono in quell'occasione anche alcuni dei suoi sostenitori e in particolare il primo ministro Robert Kociarjan. Ed è stato appunto quest'ultimo a prendere il suo posto e a condurre, insieme al ministro della Difesa Serg Sarkisjan, oggi eletto nuovo presidente, una politica di intransigente nazionalismo. Una politica che ha però portato, no-

nostante i defatiganti incontri tra le parti in conflitto e gli sforzi del Gruppo di Minsk, ad uno stallo. Perché si possa trovare una soluzione al problema, Ter-Petrosian ripropone oggi la sua vecchiaia e sin qui impopolare ricetta basata sulla ricerca di un accordo di buon vicinato con l'Azerbaijan, nonché con la Turchia, nella convinzione che la ir-

risolta questione del Nagorno-Karabakh freni lo sviluppo dell'Armenia e rappresenti una mina per la stabilità e la pace in tutta la regione del Caucaso meridionale.

Posta al crocevia tra la Georgia, l'Azerbaijan, la Turchia e l'Iran, l'Armenia, poco più grande dell'Albania, con circa 3 milioni di abitanti, è il paese che più ha risentito della rottura dell'unità preesistente tra le tre repubbliche ex sovietiche del Caucaso meridionale. Costretta a bilanciarsi tra la Russia, gli Usa, l'Europa e l'Iran, è rimasta l'unico vero alleato della Russia nel Caucaso del Sud, dopo che la Georgia ha voltato le spalle a Mosca e i rapporti di quest'ultima con l'Azerbaijan sono tutt'altro che idilliaci.

Si deve aggiungere che con gli Stati Uniti le relazioni dell'Armenia sono un po' obbligate per via dell'influenza della numerosa diaspora armena che vive in America e che con le sue rimesse contribuisce non poco a rimpolpare le finanze della repubblica. Ma Washington non vede affatto di buon grado la collaborazione della Repubblica con l'Iran. Teheran d'altro canto ha contribuito a dare al suo vicino la possibilità di differenziare le sue fonti energetiche finanziando il gasdotto Iran-Armenia entrato in



Opposizione armena in piazza. Foto di Mkhitar Khachatryan/Agf

funzione l'anno scorso e che fornisce alla repubblica caucasica 450 milioni di metri cubi di gas all'anno. Di questo gasdotto se ne è parlato fin dall'inizio degli anni '90: contrastato dalla Russia, è andato in porto solo dopo che Mosca si è assicurata il pacchetto dell'intero sistema energetico armeno, promettendo di mantenere basso il prezzo del gas. Poi ha però modificato unilateralmente gli accordi raddoppiando il prezzo del gas, da 54 a 110 dollari per mille metri cubi. Erevan, dopo questo voltafaccia, ha incominciato a chiedere fondi alla Russia per la base che quest'ultima - sembra senza aver versato sin qui un solo copeco -

possiede a Gurni ai confini con la Turchia. In sostanza, pur non mettendo in discussione i buoni rapporti che da sempre la legano alla Russia, l'Armenia non intende rimanere fuori dal processo di integrazione della Georgia e dell'Azerbaijan verso l'Europa e verso la Nato, anche perché questa via potrebbe accelerare la soluzione della crisi del Nagorno-Karabakh. Una adesione di massima all'Alleanza atlantica è già stata del resto raggiunta con la conferenza «Armenia-Nato» tenutasi a Erevan alla fine del 2006, vista come un primo passo per l'avvicinamento all'Europa.

LA GARDENIA DELL'AIMS IN PIAZZA.



Perché non sia la sclerosi multipla a farci la festa.

1-2 e 8-9 marzo 2008

L'1 e il 2, l'8 e il 9 viene in piazza.

PER LA FESTA DELLA DONNA CON LA GARDENIA DELL'AIMS SOSTIENI LA RICERCA SCIENTIFICA E AIUTI LE DONNE A VINCERE LA SCLEROSI MULTIPLA. DUE VOLTE.

Scoprirete per la Festa della Donna un'attività straordinaria con la Gardenia dell'AIMS in oltre 1000 piazze per tutto il mondo. Con la Gardenia dell'AIMS si sostiene la ricerca scientifica sulla sclerosi multipla, si aiuta le donne con la sclerosi multipla e si sostiene le donne. Quest'anno sarà gli di dare al futuro della donna. Una volta.

Per conoscere la piazza più vicina a casa tua chiama il numero 840.502050 (dal costo di un solo euro che include il servizio clienti di tutto il mondo).

www.aims.it